

“Senza musica, la vita sarebbe un errore” (Friedrich Nietzsche, Crepuscolo degli Idoli)

PERCHÉ YULIA BERINSKAYA È QUI STASERA

di Alessandro Rossi



L'incontro

Ho incontrato Yulia per la prima volta nel 2012, fuori da una sala di incisione di una etichetta di musica classica (ClassicaViva) per la quale lei ha inciso diversi e pregiati dischi; che vanno dalle Sonate e Partite per violino solo di J.S. Bach, ad un repertorio pienamente novecentesco, con Kreisler, Berinsky, passando per il meglio della letteratura violinistica del primo Ottocento, così come quella a cavallo tra Ottocento e la prima metà del Novecento. Russa e francese in particolare. Giganti della Storia della Musica come Brahms, Debussy, Massenet, Čajkovskij, De Falla, Franck, Bizet, Prokof'ev, sono passati e ripassati tra le sue dita e il solo intelletto fino a raggiungere il punto di eccellenza sotto il quale Yulia non si concede di scendere.

Fin dalla prima conversazione ho avvertito che mi trovavo di fronte ad una personalità artistica fuori dalla norma. Dirompente. Senza averle ancora sentita suonare una sola nota. Con lo sguardo diceva più cose di quanto avrebbe fatto un lungo discorso. Poi una battuta fulminante, da cui avverti già quanti sottintesi contenga. E quanto arguti. Lì il primo decisivo contatto, poi negli anni a venire, seguendola in diversi suoi concerti, che fossero cameristici, trio, duo, ensemble, o concerti sinfonici. Poterle parlare con più confidenza di argomenti artistici in generale e del suo modo di intendere l'essere musicista, prima ancora che violinista, è stato uno stimolo continuo. Avere l'onore di sentirla suonare in casa sua, per me e pochi amici, nonché l'ascoltare le sue incisioni (che con la casa discografica Limen, hanno approfondito autori come Schumann, Wagner, Stravinsky, Šostakóvič, Piazzolla) con il dovuto senso di inferiorità. Quando hai chiaro di trovarti in presenza di un prodigio non puoi fare a meno di sentire che certe quote d'altura sono fuori dalla tua portata, e lo rimarranno.

Ascoltare Yulia suonare

Ascoltarla dal vivo è un'esperienza non del tutto rassicurante. Bisogna calarsi in metafore ardite se non si vuole fare la sviolinata ad una violinista. Una violinista che, tra le altre cose, detesta le sviolate. Ma come evitare di farle? Una, la più immediata delle metafore, è quella di sentirsi di nuovo un bambino sculacciato da un'ipotetica tata dalla mano pesante, in stile anni '50, sapendo di meritarsele. La seconda è vedere un bel documentario National Geographic in cui quattro animalisti/veterinari tentano vanamente di catturare la tigre siberiana per ragioni di cura e protezione. Ma questa, con movimenti scattanti e versi ferini, li respinge e strappa tutte le reti di cattura a morsi e zampate. Incatturabile. La terza è sentirsi in un luogo che potrebbe essere un *shtetl* (piccola cittadina di ebrei esiliati) e partecipare ad una danza tradizionale in cerchio, accompagnati da un'orchestrina ambulante di Chassidim che canta in lingua Yiddish, con quelle melodie tirate fino al lamento, in cui un violino scassato riesce in veri virtuosismi e alza un canto che rasenta il pianto e il riso. Esiste un villaggio collocato tra la Piccola Russia e la Galilea, un luogo indefinito in un tempo indefinito.

Tra il III sec.d.C e l'Impero di Caterina II. E qui si sente per intero la genealogia ebraica per via paterna che riecheggia nel lirismo autoironico e carico di pathos che marchia il tratto espressivo di Yulia nel suo legame indissolubile con la cultura ebraica dell'Est. Non è finita, viene in mente anche qualcosa di inconciliabile a prima impressione, per qualcuno un accostamento blasfemo. Viene alla memoria il primo assolo pubblico di Jimi Hendrix, con la gente che non capisce da dove esca quel suono mai sentito; “come fa a suonare in quel modo assurdo note così soprannaturali?” Si chiede la gente presente.

Ed infine planiamo dalle più astruse metafore – ma solo dopo che si siano anche attraversate queste lande di libera associazione che ogni individuo vedrà sorgere in sé - a metafore più aderenti al vero, in luoghi più coerenti al legno dei violini, alla complessità della musica classica e via discorrendo. (Ah... dimenticavo...prima di atterrare si passa per i venti della steppa russa, per le sciabodate d'acqua, i colpi di scimitarra, i canti di uccellini, le strilla di scimmie urlatrici, l'avanzare del temporale che sradica le case!).

Dicevo dunque che in più miti metafore si torna verso la dimora sua propria: stiamo ascoltando un violino suonare. Siamo forse a corte, forse a Parigi, o Vienna, magari Mosca stessa, nel periodo d'oro tra Sette e Ottocento (di questo sinuoso oggettino di legno) che lascia attoniti i primi ascoltatori, adusi ai più morbidi e miti suoni della viola da gamba o della viella, i progenitori dello strumento del Diavolo. Strumento che sfregato da un legno dritto con del crine di cavallo, emette suoni di una potenza, volume, acutezza, e ad una velocità di fraseggio melodico che non era mai stata sentita prima. Bene, stiamo per atterrare davvero, ora vediamo una donna, con un violino che pare incollato tra la spalla e il collo, dai capelli rossi, la pelle chiara, bella di una bellezza austera, con qualche lentiggine di coloritura, due occhi cangianti che vanno dall'azzurro del ghiaccio al nero della pirite. Se ne sta piantata sui piedi come se l'avessero conficcata dei titani, mentre il busto è lasciato flettersi come una bandiera morbida che reagisce alle folate di vento improvviso a sventolare libera. Sulla destra tiene in mano l'archetto e lo strofina sulle corde del suo Guadagnini del 1745, ora come se le solleticasse ora come se le stesse per far saltare per quanto irruento sembra il gesto di affondo, che spara nell'aria suoni mai uditi prima. Ma non è solo questo. Ciò che lascia attoniti è che fa Musica, non si esibisce in prove di bravura tecnica e virtuosismo, è al servizio di questa Musa. Non serve, servitrice. Questo è ascoltare Yulia, non solo la prima volta, tutte le volte.

Il suono di Yulia, il suono “russo” nel violino.

Una pulizia estrema, tagliente ma rotondo, potente e naturalmente pulito, con armoniche che non graffiano mai l'orecchio. Talvolta, sembra quasi non vi sia praticamente cambio di registro tra acuti e bassi, in quanto poggiano entrambi su una sorta di suono interno che li sorregge sia quando salgono alle note più acute sia quando scendono fin dove lo strumento lo permette. Non c'è l'effetto di stridore nell'acuto e di strofinio lasso nei bassi. Ricorda per similitudine quella più nota tecnica canora lirica, dove il punto di fonazione, una fascia o banda acustica di appoggio del suono più è fermo e maggiore è il controllo, la naturalezza dell'emissione e di conseguenza l'espressività, il colore e il controllo nella potenza. Mai si ha la sensazione che si stia tirando il collo al violino, nemmeno che l'intonazione sia soddisfacente solo con la tara che l'ascoltatore inesperto mette quando gli viene spiegato che il violino e gli strumenti ad arco non sono il pianoforte: il suono va prodotto in diretta, dall'intonazione al timbro tutto è nelle dita a contatto con la corda e nella maestria di imprimere il giusto scorrimento dell'archetto. Qui la tara non va messa perché il violino nelle mani di Yulia non si sposta nemmeno di un quarto di tono dalla nota esatta. E i vibrati stanno nello spettrogramma come



pendoli che non oscillano fuori dalla misura imposta. Queste sono parole, ottenere questo nella pratica esecutiva non è soltanto questione di impegno, è come avere o non avere la voce della Callas o di Carreras.

Nell'esecuzione in generale, delle molte che ho avuto modo di ascoltare di Yulia persino in paragone a violinisti di chiara fama e di indiscusso valore musicale, si ha una sensazione molto marcata di un suono che è stato privato della sua sporcatura naturale data dalla materia del crine di cavallo sulle corde di nylon (oppure di budello rivestito di seta con una sottile fascia in metallo pregiato). Su questo punto Yulia non concorda a pieno con me, nel senso che ritiene la mia versione una "verità parziale", tenendo lei molto in considerazione sia la restituzione timbrica del materiale di cui il violino è costituito per sua natura, in primis. Secondariamente non ama paragoni a detrimento di altri, che siano interpreti singoli o "scuole" differenti dalla sua.

Tuttavia, a mio diletantistico ascolto, quando metto a confronto le sue con altre esecuzioni, mi trovo a vedere ridotta al punto di sparizione quasi completa quella componente grezza degli armonici che costituiscono un suono. Perciò quella refrattarietà alla perfezione timbrica e armonica che appariva darcisi (a noi profani) come elemento intrinseco della natura del violino - compensato certamente dal vantaggio della sua potenza acustica sopra l'orchestra, o della possibilità di eseguire virtuosismi melodici impossibili per tutti gli altri strumenti ad eccezione della voce - ascoltando Yulia, sembra sinceramente essere andata via tale gravità, sparita. Si sente nelle note centrali la corposità calda di un clarinetto, in quelle acute un ottavino, in quelle estreme alte il gorgheggio di un soprano cinguettante di stampo rossiniano o mozartiano (pensate all'aria della Regina della Notte, nel Flauto Magico, per intenderci), scendendo verso il basso l'accoglienza di un cantabile da violoncello soave. Miscelate tutte queste caratteristiche e ponetele in rapida successione, immaginandovi (ma lo sentirete) che tutto ciò non sovrasta mai l'equilibrio delle parti con gli altri strumenti e mai mai mai stravolge - Yulia è categorica su questo - il messaggio interno alla partitura. Lo spirito che il compositore ha voluto imprimere alla sua opera. Per mia fortuna, questa impressione non ha rapito me soltanto che potrei infatuarmi per qualcosa che conosco poco e amatorialmente, bensì fior di strumentisti professionisti, solisti od orchestrali. Questa tipicità del suono di Yulia è qualcosa di più che il suono riconducibile alla cosiddetta "scuola russa". Risultato? Si assiste ad una magia, una magia che verrebbe da considerare ovvia ed ovvia non è affatto: Yulia, così suonando, ci lascia concentrare unicamente sulla Musica, sulla composizione, sul Discorso musicale, sul Pensiero che c'è nello spartito. L'eventuale perfezionismo e splendore che c'è nel suo suono, non serve a chiamare su sé l'attenzione, serve a farlo..... scomparire. Affinché sia la Musica ad apparire e parlare.

L'interpretazione. Il Punto di vista.

Yulia porta in sé ed in ogni formazione con cui suona una forte componente dialettica con gli altri strumenti. I "botta e risposta", i commenti, i rifiuti, i sì appassionati, sono posti in un risalto avvertibile con la stessa semplicità di un discorso parlato tra più persone. Non è certo un caso se nella tradizione di ascolti di Yulia c'è la componente forte della cultura Yiddish che ha respirato vivendo la sua crescita musicale costantemente stimolata e supervisionata amorevolmente dal padre, Sergey, dove il violino è uno strumento principe e proprio sulla sua espressività estrema si fonda; eppure non è mai uno strumento solitario, poiché costituisce la parte cantata di una danza, assieme ad altri strumenti, fa festa con loro.

Nelle interpretazioni di Yulia affiora senza esitazione il suo punto di vista eminentemente musicale che porta in luce la necessità di non venir meno alla natura dialogica del violino con gli altri protagonisti del discorso. Vuoi la grande Orchestra Sinfonica, vuoi il piccolo ensemble, vuoi il duo pianoforte e violino, vi è sempre una visione dell'intero che nel solismo può capitare di andar perduta. Non è così con Yulia.

Caratteristiche espressive nell'affrontare il repertorio

Un tono malinconico e assertivo è una costante non ignorabile del suo modo di suonare (salvo in Mozart, dove accade qualcosa di non ancora traducibile in parole ma che paragonerei a quando una persona sicura di sé si trova al cospetto del suo innamorato e cede volontariamente alla maggiore forza dell'Amore rispetto a quella dell'Io). Da Bach le ho sentito trarre note che ne sposano la tensione liturgica e sacrale, più tragica e metafisica in un certo senso. Dal repertorio spagnolo, (De Falla - "Siete canciones populares") fa venire avanti la forza spumeggiante e arabeggiante del fondo musicale dello spirito iberico, passionale e indomito. Gli abbellimenti che lì accentua ricordano più la voce di un muezzin che il solo violino limpido e algido.

Non ne parliamo della Danza Ungherese n.2 di Brahms. Accompagnata da un ottimo Andrea Rebaudengo al pianoforte, dove questa vena di malinconia per il mondo che non c'è più, che forse non ci sarà mai e non c'è

mai stato, va solo agognato e ricordato come un sogno a venire, in perfetto stile ebraico, messo a stretto contatto fisico col piacere della danza da salone della nobiltà. Sentirete entrambe le anime nell'attrito. I motivi popolari e le strutture più colte si incontrano a metà strada come se fossero contigue e non in opposizione tra loro.

E poi, e poi, sì, c'è l'anima russa. O meglio, diciamo l'anima russa vista con gli occhi anche un poco stereotipanti della cultura europea latina, che vede il mondo slavo come connotato da un rapporto categorico con la realtà, non rinunciatario, non conciliante e tranchant, ascoltare la sua versione del Romeo e Giulietta di Prokofiev. Nel mondo di là, visto con gli occhi di qua, non ci sono mezze misure, la guerra è guerra e va combattuta, costi quel che costi. Cose che sappiamo dagli andamenti storici sull'inconquistabilità territoriale della Russia, dalla resistenza di Stalingrado capace di resistere e di sgretolare per la prima volta l'assalto delle armate del Terzo Reich (e prima con Napoleone). Vige questo spirito che non si piega difronte a niente, che resiste, e se mai si piega, non si spezza fino alla capitolazione. Nel violino di Yulia si sente la stessa indomita fierezza, quasi sprezzante verso la ritrosia di chi non sa osare fino a quel punto la messa in gioco di sé. La sua anima ebraica però contrappunta a questo modo, diretto allo scopo, senza curve, con uno sguardo di disincanto volutamente giocoso che ribilancia la partita del "tutto o niente".

Così Bach è portato al suo punto di massima nudità, come nude e asciutte sono le partite e le sonate. Ed è stupefacente perché questa lettura di Bach ne mostra un carattere per certi versi antitetico ad una certa posatezza della partitura bachiana. Dove ciò che Bach lascia nascosto dentro questa sua forza trascendentale che deve restare incastonata come pietra di fondazione trattenuta e protetta nella cripta, Yulia la va a buttare all'fuori, la espone, tutta d'un fiato, come se andasse a scoperchiare questa lastra di pietra con una leva e facesse vedere il *sancta sanctorum*, senza timori reverenziali ma con il massimo rispetto. È un cercare risposte, il suo, togliendo la levità nonostante la scrittura così asciutta, sempre in una dinamica ondeggiante che si ha quando vengono tolti i punti di riferimento, quelli noti, chiari e rassicuranti. I bicordi sono quasi contrappuntistici, sembra che ci sia un quartetto d'archi dietro, ed invece è sempre solo lei. Questa dicitura di "basso non accompagnato", è proprio l'effetto che l'esecuzione di Yulia copre, perché la gestione così sapiente delle linee melodiche e dei piani armonici fa apparire raddoppiati i piani, specialmente quando c'è una nota che fa da bordone ritmato: si sente una viola che non c'è a fare da controcanto all'ululato del violino. L'assenza di sbavature nella conduzione dei finali è impressionante, la nota, come il fiato di un pianissimo di un grande cantante che utilizza anche l'ultimo sorso d'aria, mettendolo in pressione, per portare a fondo la nota, l'archetto mantiene la nota senza spegnersi mai prima del tempo in termini di qualità, forza e pulizia del suono.

Nella Danza Russa di Petruška di Stravinskij possiamo ascoltare tutto il repertorio effettistico, assieme a tutta la coerenza interpretativa: dai pizzicati, agli arpeggi, agli attacchi cinguettanti, alla spasmodica ritmica che incalza nel ritmo delle danze. Di "russo" c'è la solidità tecnica congiunta ad una potenza di suono e alla ricerca della perfezione di ogni sfumatura, come i mostri sacri Oistrakh e Kremer hanno dato prova di voler infondere a quella modalità interpretativa, a prescindere dal repertorio che affrontassero.

Considerazioni finali ed invito all'ascolto di stasera

Non abbiate paura ad avvicinarla, anche se io l'ho avuta pensando: "Una così morderà sicuramente!". Yulia non morde ma una ringhiatina te la manda. Per tastare che animale sei, a quali ambienti ti sei dovuto adattare. Un paio di ostacoli dal sapore umoristico yiddish, a testare il tuo quoziente intellettuale e la tua stessa consapevolezza autoironica, te li metterà. E quella stoccata in perfetto spirito slavo, per rimarcare che le steppe temprano ad altre resistenze dei climi gentili delle coste temperate italiane e del gusto per la bella vita di noi latini, te la devi aspettare. Che se hai qualcosa da dire, la devi dire bene, precisa, possibilmente senza girarci intorno e senza farle perdere tempo prezioso.

Infatti, di tempo Yulia ne ha davvero poco, la sua non è una posa. Tra un concerto da camera; un viaggio come membro della giuria per un concorso internazionale di violino; le molte ore che passa nella Scuola da lei fondata e diretta, di Alta Formazione violinistica ([Milano Master School](#)) a cui si dedica ventre a terra per formare violinisti d'eccezione; oltre alle prove che deve fare per tenersi lei per prima in esercizio; o il doversi cimentare con un repertorio nuovo da incidere; sommata all'essere madre di due figli dai tratti caratteriali forti, diversi e diversamente impegnativi; all'essere anche compagna di vita di un adorabile uomo (al secolo Gio). Insomma sfido chiunque che non abbia caratteristiche bioniche a non andare al punto e cercare di accorciare il superfluo. Perciò, aver preparato questa intervista con lei e averla condotta fin qui stasera, è un'impresa più notevole di quanto si possa credere.

Ma vi assicuro che, **Yulia Berinskaya**, per quanto si possa restare scottati dal suo tocco ustionante, ha una macchina a vapore nel cuore, dentro cui non smette mai di metter dentro carbone per farla andare a massima potenza soprattutto per gli altri. La locomotiva che guida veloce non è fatta di ferro ma di emozioni e di motivazioni sostanziose, frutto di una vita personale alle spalle che noi italiani non conosciamo dai tempi della Guerra e che la sua generazione, che è poi la mia, nell'ex Unione Sovietica ha invece vissuto, attraversato, patito, infine dovendola superare in un modo o nell'altro, con carichi di responsabilità e sofferenze e condizioni esistenziali che noi non ci sogniamo neanche possibili. Eravamo impegnati a disimpegnarci.

Per tutte queste ragioni l'ho invitata. Ho voluto che il pubblico variopinto di **Dentro le Quinte** la conoscesse da vicino. Non soltanto per farvi sentire la potenza e la purezza del suo suono, che avrete modo di ascoltare qui 'en passant' accompagnata in alcuni brani dalla gentile partecipazione del Maestro pianista *Christian Schmitz*. Vi auguro anzi possiate ascoltarla a partire da oggi in molte altre occasioni in concerto dal vivo o in una delle sue molte incisioni. **Sergey Berinsky** (1946-1998), suo padre, non è stato solo un violinista, musicista e compositore di levatura assoluta, capace di muoversi tra generi, stili, sistemi filosofici ed approcci didattici diversi, attraversando le avanguardie e ponendosi lo stesso in eredità con i grandi compositori russi della generazione precedente la sua, su tutti Šostakovič. Non è soltanto stato un sognatore, un'idealista, un anticipatore di molti approcci all'Arte che adesso sono consolidati e che lui ha messo in opera negli anni '70 e '80, in situazioni sociali impensabili e con l'apertura più totale alla cultura della differenza, valorizzando di ciascuno il proprio modo di essere artista, tutte cose che lo hanno reso molto amato da schiere di giovani e colleghi. Quest'uomo ha anche avuto l'enorme merito di crescere musicalmente e proteggere il talento di Yulia, fin da bambina, e di non lasciarla fino a quando il suo talento non ha raggiunto un punto altissimo di maturazione. A costui deve andare una doppia gratitudine, diretta ed indiretta, vorrei dire da parte di tutti, per ricordarne la memoria. Se percepirete mentre Yulia suona, tra voi e lei, un alone che richiama alla mente i vostri ricordi dei romanzi di Tolstoj o Dostoevsky, la Mistica Ebraica e Hermann Hesse e Bulgakov, i quadri di Chagall e le icone russe, non state vaneggiando. E è ciò che ha vissuto in prima persona, è ciò che suo padre ha riversato in lei, assieme ad una domanda aperta sull'ignoto. "Tutto qua" dice Yulia, facendo spallucce per minimizzare.

Ci tenevo a concludere con questo omaggio a una figura così importante, il suo amato papà Sergey.

Ma ora è tempo di lasciare le parole scritte e di invitarvi a farvi concavi e lasciare che la sua convessità imponente riempia quegli spazi sensoriali e intellettivi che non sapevate di avere. Vivere il piacevole impatto, dolce e aspro, di ascoltarla parlare, argomentare, controbattere, mostrarsi, e suonare più di ogni altra cosa. Yulia è con noi, stasera, godetevela. Sapendo che è un gioiello raro. Ecco perché è qui.

Do svidaniya, Yulia cara e Mazel Tov.

Alessandro Rossi



Sergey Berinsky (padre)



Yulia Berinskaya (figlia)

Il curriculum astronomico di Yulia

Come solista si è esibita affiancata dall'Orchestra Verdi di Milano, da I Musici di Parma, dall'Orchestra Amadeus di Mosca, dall'Orchestra La Filarmonica di Sverdlovsk, dall'Orchestra Classica Viva e dall'Orchestra del Conservatorio di Milano, in sale prestigiose quali l'Auditorium Mahler e la Palazzina Liberty a Milano, il Palazzo degli Scienziati e la Sala grande della Casa dell'Unione dei Compositori a Mosca, l'Auditorium San Barnaba di Brescia, etc.

Appassionata camerista, è regolarmente invitata a tenere concerti in Olanda, Svizzera, Francia, Germania, ex Jugoslavia, USA, Israele, Russia, mentre in Italia è presente in alcuni fra i maggiori Festival musicali quali il Festival Music in Lime (Lago Maggiore), il Festival Suoni d'Abruzzo, il Salso Summer Festival, il Festival Musicale Internazionale Nei Suoni dei Luoghi, etc.

Si affianca nell'attività cameristica ad Artisti di fama internazionale quali Y. Bashmet, S. Braconi, D. Cohen, S. Krylov, F. Lips, F. Meloni, V. Mendelssohn, R. Prosseda. È membro del Trio Magritte, con il quale si è esibita anche nella prestigiosa Sala del Bronzino al Palazzo del Quirinale.

Ha ricoperto più volte il ruolo di Primo violino di Spalla presso alcune fra le più prestigiose Istituzioni orchestrali: Teatro San Carlo di Napoli, Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Orchestra Verdi di Milano, Orchestra Filarmonica di Lubiana, Orchestra Earl (Austria).

Il vasto repertorio di Yulia Berinskaya spazia da Bach e i grandi tedeschi, alla musica francese del '900 con Poulenc e Ravel, dal virtuosismo di Sarasate e Bartok, alla grande musica dei compositori russi dal barocco Berezovsky, al '900 di Stravinsky e Berinsky. Il compositore Giovanni Dettori le ha dedicato il Monologo per violino solo.

La formazione musicale di Yulia è stata avviata dal padre, il noto compositore moscovita Sergey Berinsky, che ne ha assecondato il precoce talento, successivamente coltivato da musicisti di fama internazionale quali E. Tchugaeva e V. Tretiakov, Quartetto Borodin e Trio di Mosca, che hanno accompagnato Yulia verso la laurea con lode al Conservatorio Čajkovskij di Mosca. Invitata in Europa, vince una borsa di studio della Fondazione Rondanini di Brescia e si perfeziona poi presso la Hochschule für Musik di Vienna sotto la guida di D. Schwarzberg.

La solida e raffinata formazione musicale ricevuta e la passione verso la didattica strumentale l'hanno fatta apprezzare in occasione dei numerosi corsi di perfezionamento che è regolarmente invitata. Tiene corsi di perfezionamento in molti Paesi e per importanti Istituzioni violinistiche italiane.

Ha fondato la classe di Alto perfezionamento di violino presso l'**Accademia Milano Music Masterschool**, della quale è anche Direttore Artistico.

L'etichetta ClassicaViva le ha commissionato la registrazione de *L'integrale delle Sonate e Partite per violino solo di Bach*, concretizzata con l'uscita del doppio cofanetto *Violin in Bach* (2013), che ha seguito il trittico di cd *Violin in Red* (pubblicato e distribuito dal mensile Suonare News), *Violin in Blue*, *Violin in White*.

Con Limen Music è uscito il cd e dvd *Camerismo sinfonico* (2013), con il *Trio Magritte*, il cofanetto cd e dvd live *"BEAR IN SKY" - Unconditional Music* (2015) e *Sturm und Drang* (2018). Il suo ultimo cd *The Voice of Violin*, pubblicato dalla Da Vinci Classics (Osaka, Giappone), che la vede nel ruolo di solista con l'orchestra I Musici di Parma (disponibile anche su iTunes).

Di prossima pubblicazione l'integrale delle Sonate per violino e pianoforte di L. van Beethoven con l'etichetta Da Vinci Classics, in collaborazione con ClassicaViva. Ha inciso inoltre per etichette discografiche di diverse Nazioni.

Le sue incisioni sono regolarmente trasmesse da Radio vaticana, Radio Classica, Radio della Svizzera Italiana, Classica Viva web Radio.

Suona un violino di Giovanni Battista Guadagnini del 1745

Ultima annotazione di sala: questa sera eseguirà in prima assoluta un brano del compositore italiano, il *Maestro Giovanni Dettori*, che abbiamo il piacere e l'onore di avere presente in sala.

RBSGROUP

Via Luigi Porro Lambertenghi 3
MILANO

Quartiere Isola (che non c'è)

*Serate ad inviti. Richiesta da inviare a:
eventi@rbsgroup.it*

Alessandro Rossi, ideatore e curatore del Progetto Culturale "L'Isola che non c'è".

*La prima iniziativa è la rassegna di interviste **Dentro le Quinte**, cui faranno seguito il **Cineforum**: "L'innocenza ritrovata" ed altri eventi d'Arte e Cultura ancora in fase di programmazione.*